

**Ai primi del vecchio secolo l'archeologo inglese Thomas Ashby, percorse l'Abruzzo in otto viaggi ben documentati da una folta serie di immagini dense di stupore archeologico, antropologico e architettonico per popoli, città, paesi e paesaggi del territorio abruzzese e giunte inedite fino a noi. Una serie di mostre a Roma, L'Aquila, Sulmona e Chieti le propone per la prima volta al pubblico**

## il tesoro di Ashby

di Monica Giuliano

Thomas Ashby, già direttore della British School at Rome, è legato alla storia dei grandi viaggiatori internazionali che hanno fatto dell'Italia il "Bel Paese", un'Italia appena unificata e per niente consapevole né della propria cultura, né del valore della propria storia. Ciò che dobbiamo ad Ashby, come ai tantissimi altri viaggiatori che hanno percorso in lungo e in largo il nostro paese, promuovendo collette nei clubs londinesi o nei salotti parigini per salvare monumenti o campanili fatiscenti, è lo straordinario merito di aver investito il nostro territorio di una curiosità e di un amore che i grandi italiani di allora sicuramente non possedevano. Ashby ha percorso l'Abruzzo con *pie di leggeri* e con uno sguardo a 360 gradi, cercando tra le pietre, le iscrizioni e le vestigia archeologiche il suo personalissimo tesoro: quella "cultura" pagana, talmente stratificata da sembrare eterna, che di quelle pietre fosse l'esegesi. Si sente sicuramente il primo a percorrere con uno sguardo diverso e moderno dei territori che gli dovevano apparire assolutamente vergini, non tanto perché non ci abitasse nessuno, ma perché nessuno degli abitanti aveva mai viaggiato. E questo tesoro, questa cultura, Ashby la trova nei mercati di porci e di cavalli, nel lavoro quotidiano di uomini e di donne, nei volti dei ragazzi, nelle folle di gente unite in sagra e in processione con serpenti, croci, amuleti, costumi e tabarri. Lui li osserva stupito e, consapevole del mondo moderno che esiste *fuori* e che presto giungerà anche lì a *uniformare* quella gente, sente che deve far presto, deve *registrare* tutto con la fotografia. Così, aiutato da Peter Paul Mackey e dalle sorelle Dora e Agnes Bulwer, costruisce il suo personalissimo tesoro: un



Nella pagina accanto:  
Cocullo (Aq), processione di San Domenico, 1909 (Ashby).  
Chieti, carro a Chieti, 1905 (Ashby).  
Pratola Peligna, (Aq), lavandaie, 1909 (Ashby).

In questa pagina:  
Roccacasale (Aq), 1890-1913 (Bulwer)

centinaio di immagini di un mondo dove l'uomo, il mito, i riti, la religione, il paesaggio, le città e le pietre, vivono *eternamente*, convinti che quello è il mondo di sempre e per sempre, tutti stupiti di essere fotografati dagli inglesi, perché non c'è niente di sensazionale nel loro mondo, uguale, di ieri, oggi e domani. Nessuno sa spiegare come il tesoro di Ashby sia giunto fino a noi completamente

inedito: è successo. Così, oggi siamo noi ad avere la fortuna di posare, per la prima volta in cent'anni, il nostro sguardo sul suo. E nessuno più di noi, che abbiamo perduto quasi tutta la memoria, può apprezzarne il senso profondo come la profonda speranza che si tratti di un emozionante antidoto culturale all'evoluzione dell'*homo economicus* nei nuovi mostri del XXI secolo.

**Thomas Ashby e l'Abruzzo Immagini e memoria 1901/1923**  
Roma, 31 maggio 2011 - L'Aquila, 11 giugno 2011

promossa da: The British School at Rome  
con il patrocinio di: British Embassy Rome  
in collaborazione con: Presidenza del Consiglio Regionale dell'Abruzzo; Città dell'Aquila; Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo; Confindustria Abruzzo; Il Centro, quotidiano dell'Abruzzo  
a cura di: Ad.Venture - [www.ashbyelabruzzo.it](http://www.ashbyelabruzzo.it)